

Rassegna del 05/09/2019

Corriere della Sera	31	Google nel mirino delle autorità Usa per la privacy dei clienti	<i>Pennisi Martina</i>	1
Sole 24 Ore	13	YouTube, sanzione da 170 milioni sulla privacy dei minori	<i>Valsania Marco</i>	2
Stampa	18	Violata la privacy dei minori Multa a Youtube da 170 milioni	<i>Semprini Francesco</i>	3
Mf	9	Google accusata di vendere segretamente i dati degli utenti - Su Google è bufera privacy	<i>Bertolino Francesco</i>	4
Italia Oggi	18	Chessidice in viale dell'editoria - Google e YouTube, multa da 170 mln di dollari per aver violato i diritti dei minori	...	5
Sole 24 Ore	4	Torna Industria 4.0 nel programma Rifiuti, prima grana - Nel programma torna Industria 4.0 Taglio del cuneo «solo ai lavoratori»	<i>Fotina Carmine - Tucci Claudio</i>	6
Sole 24 Ore	18	Super valuta digitale, la strada è in salita	<i>Reichlin Pietro</i>	8
Italia Oggi	22	Axa Italia punta sul tech	...	9
Italia Oggi	16	Sec Newgate inizia l'attività dopo la fusione Sec-Porta	...	10
Sole 24 Ore	10	Bologna hub europeo dei gemelli digitali	<i>Vesentini Ilaria</i>	11
Sole 24 Ore nòva.tech	26	Turismo, i siti web che danno valore ai territori - Turismo, le piattaforme che danno valore ai territori	<i>Maccaferri Alessia</i>	12
Sole 24 Ore nòva.tech	27	Oltre l'8K, le frontiere del display ridisegnano la casa del futuro	<i>Rusconi Gianni</i>	15
Mf	12	Perché conviene investire nei titoli cloud	<i>Boer Hendrik-Jan</i>	17
Sole 24 Ore	14	Mediaset, polo europeo ok Vivendi promette battaglia - Mediaset Ok al progetto europeo delle tv Vivendi protesta: «Assise illegale» - Dai soci Mediaset l'ok al polo europeo Vivendi accusa e promette battaglia	<i>Biondi Andrea</i>	18
Mf	7	Mediaset, via libera alla newco olandese Vivendi non recede e studia cause legali - Mediaset adesso vola in Olanda	<i>Montanari Andrea</i>	20
ESTERA				
Financial Times	11	Facebook vuole un aggiornamento delle norme sui dati	<i>Hodgson Camilla - Murgia Madhumita</i>	22
Financial Times	12	YouTube paga una multa di 170 milioni di dollari per violazione della privacy dei bambini	<i>Stacey Kiran</i>	23

 Hi-tech e regole

Google nel mirino delle autorità Usa per la privacy dei clienti

Per Google sono giornate complicate. Ieri è arrivata la conferma dell'accordo con la Federal trade commission americana per la violazione della privacy dei minori di 13 anni su YouTube. Il colosso dovrà pagare una sanzione da 170 milioni di dollari e smettere entro gennaio di mostrare pubblicità mirata a chi guarda video destinati ai bambini. La prossima tegola potrebbe arrivare già lunedì prossimo: trenta procuratori generali Usa dovrebbero annunciare un'indagine su potenziali violazioni antitrust. L'intenzione, come aveva comunicato il procuratore del Texas Ken Paxton in giugno, sarebbe di ragionare sulla concorrenza partendo da come vengono raccolti e usati i dati personali. In Europa, invece, potrebbe (ri)scoperchiarsi il vaso di Pandora della pubblicità online: dopo un articolo del Financial Times, il capo delle policy del piccolo motore di ricerca Brave, Johnny Ryan, ha reso noto di aver denunciato all'autorità irlandese di

protezione dei dati il presunto uso di pagine nascoste per fornire informazioni agli inserzionisti. Ryan sostiene che Google associ ai singoli utenti una sorta di profilo ombra, scritto in queste pagine nascoste, a cui possono attingere le aziende che devono indirizzare i loro messaggi pubblicitari. In sostanza, BigG non scrive (con i codici) che siamo proprio noi con nome e cognome, ma dà la possibilità di raggiungerci in base a quanto ci conosce. Dati sensibili su salute od opinioni politiche compresi. La replica del colosso: «Non serviamo annunci pubblicitari personalizzati né inviamo richieste agli inserzionisti senza il consenso dell'utente». La Data protection commission ha confermato al Corriere di aver avviato un'indagine per verificare se Mountain View abbia violato o meno il Regolamento europeo sulla privacy (Gdpr).

Martina Pennisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accusa

● Google userebbe in modo segreto pagine web nascoste per passare i dati dei propri utenti agli inserzionisti

170

milioni la multa a Google per le accuse a YouTube per la violazione della privacy dei bambini



WEB E REGOLE**FACEBOOK: NO A RICONOSCIMENTO FACIALE**

YouTube, sanzione da 170 milioni sulla privacy dei minori

Social media americani sotto pressione per il rispetto della privacy. Google di Alphabet è stato multato con 170 milioni di dollari dalla Federal Trade Commission e dalla procura statale di New York per aver violato consapevolmente le norme sulla protezione dei dati dei bambini attraverso la sua popolare controllata YouTube, una sanzione record in un simile caso. Google ha anche concordato con le autorità nuove restrizioni nelle pratiche sulla gestione delle informazioni dei giovanissimi.

Facebook, reduce da una multa da cinque miliardi di dollari comminata dalla stessa Ftc per abusi nella gestione di informazioni personali portati alla luce dallo scandalo di Cambridge Analytica, ha da parte sua annunciato un volontario passo indietro nella controversa tecnologia di riconoscimento facciale. La offrirà d'ora in avanti a tutti gli utenti ma sarà di default inattiva, richiedendo di optare esplicitamente per il suo utilizzo nelle impostazioni. La diffusione del riconoscimento facciale suscita crescenti polemiche, con città quali San Francisco che hanno vietato a autorità e enti locali il ricorso alla tecnologia. Facebook stessa è al centro d'una class action in Illinois che la accusa d'aver fatto ricorso alla facial recognition per ottenere dati biometrici senza l'autorizzazione dei consumatori prevista da una legge locale.

La nuova multa a Google e YouTube mette in evidenza che la società aveva illegalmente rastrellato dati di giovanissimi a scopo di profitto, con l'obiettivo di pubblicità mirate, ignorando il Children's Online Privacy Protection Act. Ad oggi la più

significativa sanzione in una vicenda di privacy dei bambini, 5,7 milioni, era scattata contro la società di videosharing TikTok. La penale di Google sarà suddivisa in 136 milioni alla Ftc e 34 milioni alla procura newyorchese. In futuro YouTube richiederà inoltre esplicitamente che i proprietari di canali video identifichino il contenuto per bambini, evitando inserzioni mirate. Sarà anche tenuta a ricevere il consenso dei genitori prima di raccogliere o condividere qualunque dato personale di giovanissimi. Secondo gli inquirenti, YouTube aveva sostenuto d'essere immune alle regole sulla privacy dei bambini pretendendo di non avere utenti di età inferiore ai 13 anni. Ma in realtà lei stessa promuoveva agli inserzionisti il servizio quale meta di un'audience giovanissima, generando milioni di dollari di business.

La sanzione è parte di un generale giro di vite sulla privacy delle autorità statunitensi, dopo che a lungo l'Europa è stata all'avanguardia in questo ambito. Non ha tuttavia sopito le polemiche negli Stati Uniti: associazioni dei diritti dei minori e dei consumatori l'hanno criticata come inadeguata, sottolineando le dimensioni dell'azienda responsabile. E a prova di un continuo scetticismo globale l'autorità irlandese sul controllo dei dati, che supervisiona le attività europee di Google, starebbe esaminando nuove accuse mosse dal browser Brave secondo cui il gruppo americano utilizzerebbe pagine web occulte per fornire a inserzionisti informazioni personali sugli utenti aggirando obblighi di trasparenza e consenso.

—Marco Valsania

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Multa.
YouTube
sanzionato sulle
regole per la
privacy dei minori





Violata la privacy dei minori Multa a Youtube da 170 milioni

FRANCESCO SEMPRINI

È la sanzione più salata mai comminata a un colosso tecnologico dalle autorità americane in fatto di tutela dei minori. Nonostante questo è considerata, da una certa parte dell'opinione pubblica e degli addetti ai lavori, una sorta di «condono» alla Silicon Valley. Google deve pagare una multa da 170 milioni di dollari impegnandosi contestualmente a tutelare la privacy dei minori su YouTube, accusata dalle autorità di aver illegalmente raccolto i dati personali di milioni di bambini e di averli usati per pubblicità mirate.

Si tratta della misura punitiva più salata mai imposta dalla Federal Trade Commission in tema di privacy dei minori, ma non per questo scevra da polemiche. La cifra è ritenuta troppo bassa per un colosso come quello di Larry Page e Sergey Brin, al quale le autorità - affermano i critici - si limitano sostanzialmente a chiedere di rispettare la legge invece di imporre misure più stringenti. Il presidente della Ftc, Joseph J. Simons, difende il provvedimento. «È una significativa vittoria per milioni di genitori i cui figli guardano contenuti su YouTube».

«Non abbastanza»

La decisione tuttavia non convince neanche tutta la commissione federale di vigilanza, che l'ha approvata con tre voti a favore e due contrari. A boc-

ciarla sono i membri democratici, che ritengono non si spinga abbastanza in là in quanto non va a colpire nessun manager. Proprio quando cerca di archiviare il capitolo YouTube, per Google si apre un'altra grana in tema di privacy. Secondo quanto riportato dal Financial Times, Mountain View è accusata da una delle sue rivali, Brave, di usare pagine web nascoste per passare segretamente i dati personali dei suoi utilizzatori agli inserzionisti pubblicitari, aggirando le norme sulla privacy dell'Unione Europea.

Brave avrebbe consegnato le prove raccolte sulle pratiche di Google alle autorità irlandesi, che hanno la supervisione delle attività europee di Mountain View. L'azienda da parte sua respinge le accuse: «Non formuliamo annunci pubblicitari personalizzati e non inviamo richieste agli inserzionisti senza il consenso dell'utente». Google afferma inoltre che la «Data Protection Commission» irlandese e l'«Information Commission Office» nel Regno Unito stanno già esaminando il flusso di dati legati a questo genere di attività «per valutare la sua conformità» alla omologa agenzia di regolamentazione europea. E assicura la piena cooperazione nelle indagini condotte da tutte le autorità del Vecchio continente. —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI



ANTITRUST**Google accusata
di vendere
segretamente
i dati degli utenti**

(Bertolino a pagina 9)

IL COLOSSO ACCUSATO DI VENDERE SEGRETAMENTE DATI SUGLI UTENTI AGLI INSERZIONISTI

Su Google è bufera privacy

*Intanto Big G e YouTube ricevono
multa di 170 milioni di dollari per aver
raccolto informazioni su minorenni*

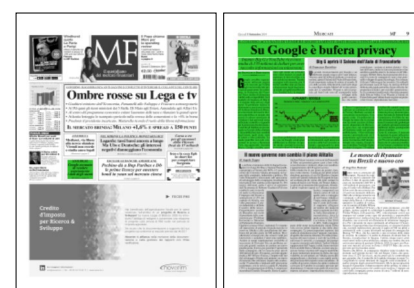
DI FRANCESCO BERTOLINO

Google avrebbe segretamente utilizzato pagine web nascoste per fornire agli inserzionisti dati personali di ignari utenti. Se confermata, la rivelazione del *Financial Times* rischia di alimentare i dubbi sulla compatibilità fra il modello di business di Big G e il rispetto della privacy degli utenti. Il quotidiano inglese fa riferimento a una ricerca inviata all'Antitrust irlandese da Brave, un concorrente del motore di ricerca più diffuso al mondo, che accusa il colosso americano di «sfruttare i dati personali senza sufficiente controllo o riguardo per la protezione dei dati stessi». L'autorità di Dublino sta investigando se Google abbia sfruttato a fini pubblicitari dati sensibili degli utenti, quali etnia, stato di salute e idee politiche. Lo studio potrebbe non solo confermare le accuse a Mountain

View, ma aggravarle. Secondo Brave, Google avrebbe associato agli utenti un software, noto come tracker, in grado di registrare le loro ricerche e la loro attività su internet. Tramite un pagina web nascosta, poi, il tracker sarebbe stato poi messo a disposizione degli inserzionisti iscritti ad Authorized Buyers (l'ex DoubleClick), la maggior casa d'aste pubblicitaria al mondo, con cui Google vende spazi pubblicitari su internet. In questo modo, secondo la ricerca, le società-clienti di Authorized Buyers hanno potuto combinare le informazioni sugli utenti con lo storico delle loro ricerche su Google, aggiustando la mira del marketing. Su commissione di Brave l'esperimento è stato replicato su centinaia di utenti da Victory Medium, società di consulenza tecnologica. Con eguale esito. Un portavoce di Google ha detto che la società non ha avuto accesso al docu-

mento depositato da Brave e, in ogni caso, sta cooperando all'inchiesta sulle sue attività pubblicitarie. «Non offriamo annunci personalizzati né li proponiamo agli inserzionisti senza il consenso dell'utente». Sempre ieri, intanto, Google la sua controllata YouTube hanno accettato di pagare 170 milioni di dollari alle autorità americane che le avevano accusate di aver violato la privacy di utenti minorenni. Secondo la Federal Trade Commission, YouTube ha raccolto informazioni su minorenni senza il consenso dei genitori per poi venderle agli inserzionisti per pubblicità mirate guadagnando milioni di dollari.

Come di consueto, il mercato ha ignorato le grane sulla privacy e premiato Google in borsa (+0,7% a un'ora dalla chiusura). Segno che le sanzioni potrebbero non bastare a redimere le big tech. (riproduzione riservata)



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Google e YouTube, multa da 170 mln di dollari per aver violato i diritti dei minori. Google e la sua controllata YouTube, accusate di infrangere la legge esponendo i bambini a video inappropriati o raccogliendo dati personali su di loro, dovranno pagare negli Stati Uniti una multa di 170 milioni di dollari (oltre 154 mln di euro). Lo ha annunciato ieri l'agenzia per la Protezione dei consumatori (Ftc). Questo accordo amichevole, che deve ancora ricevere il via libera dal ministero della giustizia, è il più importante raggiunto fino a oggi in un caso di protezione della privacy dei minori. Nell'aprile 2018, 23 organizzazioni per i diritti digitali e la protezione dei minori avevano presentato una denuncia all'Ftc. Accusavano YouTube di raccogliere le informazioni personali sui minori all'insaputa dei genitori e di utilizzarle per consentire la pubblicità mirata. L'accordo amichevole, a cui i due commissari democratici della Ftc si sono opposti non giudicandolo sufficientemente severo, costringe YouTube a cambiare i suoi parametri operativi. La raccolta dei dati sarà, adesso, limitata a quelli necessari per il corretto funzionamento del servizio e non ci sarà più alcuna pubblicità mirata, nonché la possibilità di fare commenti, secondo quanto dichiarato da Susan Wojcicki, a.d. di YouTube.



Susan Wojcicki



Torna Industria 4.0 nel programma Rifiuti, prima grana

IL PROGRAMMA

**Autonomia differenziata:
più spazio al modello soft
proposto dall'Emilia**

**Riapre il cantiere previdenza
su quota 100 e pensioni
di garanzia per i giovani**

Ridurre le tasse sul lavoro a «totale vantaggio» dei lavoratori; individuare una giusta retribuzione; rafforzamento di Industria 4.0 e misure per le Pmi. Il capitolo "lavoro e impresa" diventa un po' più nutrito nelle linee programmatiche del governo. Si riapre il cantiere della previdenza. La mina dello smaltimento rifiuti. **Fotina e Tucci** — a pag. 4

Nel programma torna Industria 4.0 Taglio del cuneo «solo ai lavoratori»

Il pacchetto impresa-lavoro. Sì al salario minimo, nessun riferimento agli incentivi legati ai contratti di secondo livello. Spunta un fondo per la conversione industriale green, impegno per le piccole imprese e l'export

**Aggiunti
passaggi su
trivelle e
inceneritori
ma sul
tema c'è da
verificare
la difficile
conver-
genza**

**Giusto com-
penso per i
lavoratori
non dipen-
denti. Obiet-
tivo: evitare
abusi a dan-
no dei giova-
ni profes-
sionisti**

**Carmine Fotina
Claudio Tucci**

Ridurre le tasse sul lavoro a «totale vantaggio» dei lavoratori. Individuare una giusta retribuzione (leggasi salario minimo), garantendo, al tempo stesso, le «tutele massime» a beneficio degli occupati, anche attraverso il meccanismo dell'efficacia erga omnes dei contratti collettivi firmati dalle organizzazioni più rappresentative. Accanto a ciò un rafforzamento di Industria 4.0 e misure specifiche per le Pmi.

Il capitolo "lavoro e impresa" diventa un po' più nutrito nelle 29 "linee programmatiche" del nuovo governo Conte. Siamo ancora a poco più di titoli; e continua qualche altra "dimenticanza".

Nella prima pagina del docu-

mento si conferma la necessità di intervenire sul cuneo fiscale. Il punto di incontro, messo nero su bianco, è che l'intervento dovrà guardare esclusivamente i lavoratori, con l'obiettivo di aumentare i loro salari. Le ricette dei due azionisti di governo, M5S e Pd, restano tuttavia distanti: i primi legano la misura al decollo del salario minimo, con l'effetto di sterilizzare l'aggravio di costi per le imprese. I dem invece propendono per un meccanismo di detrazioni fiscali, che assorbirebbero anche gli "80 euro", di fatto generalizzandoli pure a fasce di reddito oggi escluse (ad esempio, incapienti e lavoratori con oltre 26.600 euro). Si tratterebbe di una riduzione del cuneo che andrebbe a vantaggio dei soli lavoratori (in questo la proposta dem è più in sintonia con le linee

programmatiche del nuovo governo) che, secondo le simulazioni fatte in casa Pd, comporterebbe un aumento delle retribuzioni fino a 1.500 euro netti l'anno (i costi sono stimati in 15 miliardi in tre anni).

Anche sul salario minimo le posizioni restano distanti; e non a caso la formulazione nel documento programmatico è rimasta solo un titolo. Per i grillini la proposta è quella di fissare un minimo orario per legge a 9 euro lordi, validi per



tutti; il Pd invece preme per salvaguardare i Ccnl (che verrebbero spiazzati da un secco intervento legislativo).

Il capitolo lavoro tratteggiato nel programma M5S-Pd indica pure il giusto compenso anche per gli autonomi, una legge sulla parità di genere nelle retribuzioni, una legge sulla rappresentanza sindacale, «sulla basi di indici rigorosi», più imprenditoria femminile e conciliazione vita-lavoro, oltre a un piano strategico per prevenire gli infortuni sul lavoro.

Nel documento manca qualsiasi riferimento agli incentivi alla contrattazione di secondo livello, che negli ultimi anni ha avuto una forte spinta in avanti (le attuali misure agevolative sono limitate, e non strutturali, come chiedono le imprese); e non si parla neppure di scuola-lavoro (in Italia esiste un «mismatch» elevatissimo specie di profili tecnico-scientifici di cui si continua a non interessarsi).

Per l'industria il programma definitivo rimedia ad alcune evidenti dimenticanze della bozza che era stata pubblicata sulla piattaforma Rousseau. Si cita espressamente ad esempio «il rafforzamento degli incentivi per gli investimenti privati» ed il piano Impresa 4.0 come «strada tracciata da implementare e rafforzare». Un impegno che, stando ad alcuni dettagli emersi nei giorni scorsi, dovrebbe concre-

tizzarsi in una valorizzazione degli investimenti più sostenibili sotto il profilo ambientale. Entra nel testo anche un impegno, per quanto molto generico, a «potenziare gli interventi in favore delle piccole e medie imprese». Sempre in ottica «green economy» si prevede anche di istituire un «fondo che valga a orientare, anche su base pluriennale, le iniziative imprenditoriali». Rispetto alla prima bozza, entra anche un riferimento diretto allo stop alle trivellazioni per idrocarburi, per quanto limitato solo alle future operazioni e solo a quelle per l'estrazione. Sulla gestione dei rifiuti ci si limita all'impegno a realizzare «impianti di riciclaggio e, conseguentemente, a ridurre il fabbisogno degli impianti di incenerimento».

Ci sono anche riferimenti al bisogno di aumentare ancora gli investimenti in startup e Pmi innovative (proseguendo quindi sulla spinta al venture capital) e al sostegno per il made in Italy anche attraverso «un adeguato modello di condivisione dei rischi tra Sace e ministero dell'Economia».

Sono invece assenti anche nel programma definitivo gli argomenti potenzialmente più divisivi come la gestione delle crisi aziendali, i casi ex Ilva e Alitalia, la politica energetica e la posizione da tenere sui grandi trattati del commercio internazionale.



Patuanelli. Nel programma centrale l'evoluzione «verde» dei processi produttivi, lo stimolo agli investimenti privati e la semplificazione burocratica per le piccole imprese

LA PROPOSTA DI CARNEY**SUPER VALUTA
DIGITALE, LA STRADA
È IN SALITA**di **Pietro Reichlin**

Intervento del governatore della Banca d'Inghilterra Mark Carney al Simposio di Jackson Hole solleva diverse questioni già ampiamente dibattute negli anni scorsi: il ruolo delle banche centrali, la funzione del dollaro come valuta di riserva internazionale, l'impatto della globalizzazione finanziaria e la diffusione della moneta elettronica. Ciò che ha maggiormente colpito gli osservatori è l'idea di sostituire il dollaro come valuta di riferimento per il sistema dei pagamenti internazionali e le attività delle banche centrali a favore di una valuta elettronica basata su un paniere delle principali monete, simile al modello Libra di Facebook. Ma quali sono le principali preoccupazioni di Carney? E qual è il motivo di introdurre tali innovazioni?

La globalizzazione finanziaria e la perdita di peso delle economie occidentali nel commercio mondiale hanno determinato profondi cambiamenti nel sistema finanziario internazionale modellato dagli accordi di Bretton Woods. Tali cambiamenti non hanno scalfito la dominanza del dollaro come valuta di riferimento per i commerci e per la composizione dei portafogli delle banche centrali. Le crisi finanziarie che si sono succedute negli ultimi quarant'anni, sia nei Paesi in via di sviluppo che in quelli avanzati, hanno generato una crescente domanda di attività a basso rischio a scopo precauzionale (o assicurativo) e avanzi di saldi delle partite correnti nelle economie emergenti. Poiché il mercato finanziario Usa è in posizione di vantaggio rispetto ad altri mercati in relazione ai livelli di rischio, ampiezza, liquidità e solidità (anche fiscale), la domanda di attività a scopo assicurativo dei Paesi emergenti si manifesta prevalentemente come acquisto di titoli denominati in dollari. Si deve aggiungere che la scelta di una particolare valuta di riferimento (il dollaro) per impiegare gli avanzi di partite correnti aumenta la convenienza a utilizzare la stessa valuta anche per effettuare pagamenti internazionali e per la denominazione del debito estero. Dunque, a dispetto di chi vede il ruolo del dollaro insidiato da altre valute, come l'euro e il renminbi, gli Stati Uniti rimangono una specie di banca (si indebitano a basso costo e investono in attività rischiose) sia per le economie dei Paesi emergenti sia per quelle avanzate.

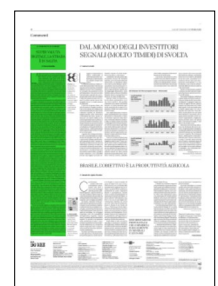
Tuttavia, questo sistema genera alcune gravi distorsioni. Carney ne cita due. La prima è che la domanda (a scopo precauzionale) di titoli a basso rischio offerti dal mercato finanziario Usa ha portato i tassi d'interesse a livelli eccezionalmente bassi. Questa "trappola della liquidità" ha depotenziato le politiche monetarie e ridotto la capacità delle banche centrali di portare l'inflazione sopra il 2 per cento. La seconda distorsione è che l'apprezzamento del dollaro tende ad aumentare i prezzi dei prodotti d'impor-

tazione anche nei Paesi nei quali gli Stati Uniti non sono il principale partner commerciale. Anche questo fenomeno è una conseguenza dell'uso del dollaro come mezzo di pagamento e (secondo uno studio di Boz, Gopinath e Plagborg-Møller) contribuisce a frenare il commercio mondiale. Ad esempio, se l'economia statunitense è in espansione (cosicché il dollaro si apprezza e i tassi Usa aumentano), tutti i Paesi tendono a "importare" inflazione e subiscono un peggioramento delle condizioni finanziarie.

L'idea di sostituire il dollaro con un paniere di valute con il ruolo di riserva internazionale non è nuova, e le preoccupazioni di Carney sono ampiamente condivise. In particolare, il governatore della Banca d'Inghilterra vorrebbe rafforzare la capacità del Fondo monetario internazionale di offrire liquidità ai Paesi colpiti dalle crisi finanziarie, aumentando il volume delle riserve comuni, in modo da indurre i Paesi emergenti a ridurre gli avanzi delle partite correnti e liberare risorse per la crescita economica. Tuttavia, Carney non ritiene che ciò sia sufficiente, e approda al tema della moneta digitale come strumento di pagamento internazionale e riserva di valore. Anche questo è un tema già al centro del dibattito tra esperti ed economisti.

Per ora, la moneta digitale è stata introdotta da entità private, ha una circolazione ancora limitata ed è detenuta principalmente a scopo speculativo. Ma il tema della possibile sostituzione del circolante e dei depositi bancari con la moneta elettronica e digitale pone importanti interrogativi in merito agli strumenti della politica monetaria, alla sopravvivenza della moneta a corso legale come unità di conto e alla stabilità finanziaria. Una moneta digitale pubblica (complementare al circolante e alle riserve bancarie) può essere una scelta obbligata nei prossimi anni, in coincidenza con i rischi connessi alla diffusione di sistemi di pagamento privati in concorrenza tra loro. Carney vorrebbe che tale strumento fosse il frutto di un coordinamento tra le principali banche centrali, anche per disfarsi della dominanza del dollaro e per aumentare l'offerta di attività a basso rischio. Ma la strada è tutta in salita. Come reagiranno le banche e i governi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accordo con Fintech district per innovare il comparto assicurativo

Axa Italia punta sul tech

L'incubatore Next investe 200 mln all'anno

Axa Italia diventa corporate member del Fintech district e porta a Milano Axa Next, l'incubatore di innovazione che investe ogni anno 200 milioni di euro in progetti innovativi. Questa partnership permetterà alle realtà della community (oltre 120 start-up, dieci delle quali attive nel comparto insurtech) di sviluppare progetti collaborativi per innovare il settore assicurativo e accelerarne la digitalizzazione.

L'attenzione del nuovo corporate member della community sarà rivolta soprattutto a quelle realtà operanti a livello locale (fintech, insurtech o ad alto impatto sociale) con le quali realizzare progetti che mettano al centro i temi della tutela dell'ambiente e del sostegno all'ecosistema locale, con una particolare attenzione agli aspetti etici e sociali. «Siamo lieti di accogliere una realtà come Axa nella nostra community», ha sottolineato Alessandro Longoni, head of Fintech district. «Oltre a essere un importante player del settore assicurativo, è un'azienda che si è dimostrata molto attenta al territorio, alla responsabilità sociale, alla crescita sostenibile e all'inclusione: temi che ci sono

cari e su cui crediamo di poter costruire progetti condivisi. La dimensione globale in cui Axa opera, inoltre, si sposa perfettamente con l'approccio internazionale che proponiamo in ogni nostra attività e che andrà rafforzandosi anche grazie a questo nuovo importante ingresso».

Gli ha fatto eco Patrick Cohen, amministratore delegato di Axa Italia: «La partnership con Fintech district arricchisce ulteriormente il nostro ecosistema fatto di start-up, università, community di innovatori e incubatori sociali, da cui traiamo spunti sempre nuovi che ci consentono di anticipare il futuro e intercettare le esigenze dei nostri clienti, con l'obiettivo di passare da payer a partner. L'innovazione è nel Dna di Axa Italia e del nostro gruppo: basti pensare che, tramite il veicolo Axa Next, Axa investe 200 milioni di euro l'anno in progetti innovativi».

Il Fintech district è la comunità di riferimento per l'ecosistema del fintech in Italia: definisce e genera le migliori condizioni affinché start-up, istituzioni finanziarie, corporate, professionisti, istituzioni, investitori nazionali e internazionali possano operare sinergicamente, trovando opportunità di crescita sul territorio e a livello internazionale.

—© Riproduzione riservata—



Patrick Cohen



Sec Newgate inizia l'attività dopo la fusione Sec-Porta

Le azioni di Sec Newgate, il nuovo gruppo globale di consulenza di comunicazione, sono state ammesse ieri alle contrattazioni nel segmento Alternative investment market (Aim) della Borsa di Londra. Si è così compiuto il processo di reverse takeover avviato da Sec verso il gruppo inglese Porta Plc che opera commercialmente con il brand Newgate Communications nel Regno Unito, Medio ed Estremo Oriente e Australia.

Sec Newgate offre ai suoi clienti una gamma di servizi di consulenza strategica e advocacy e si posiziona sul mercato come specialista nella «transformational communications» con un'offerta integrata a livello globale. Il team del gruppo è formato da circa 600 professionisti che operano in 30 uffici di 14 Paesi in 4 continenti. La sua offerta comprende public affairs e advocacy, comunicazione economico-finanziaria e corporate, innovazione digitale, ricerca, comunicazione di crisi e comunicazione di prodotto.

La gestione di clienti sovranazionali e i prospect globali saranno gestiti dal brand Sec Newgate mentre clienti e progetti locali continueranno a essere seguiti dalle agenzie nazionali che opereranno con il loro nome. Unica eccezione per Sec spa, headquarter del gruppo con sede a Milano, che ha assunto il nuovo nome Sec Newgate. «La giornata di oggi segna una tappa fondamentale nella nostra storia», ha commentato Fiorenzo Tagliabue, nominato ceo di gruppo. «Sec Newgate entra a far parte dei primi 30 gruppi di comunicazione al mondo, con un'offerta e un'eccellenza globale che non prescinde dalla profonda conoscenza dei mercati nazionali e ci permette perciò, senza soluzione di continuità, di offrire a livello mondiale la nostra competenza e i nostri servizi attraverso un'ampia rete di uffici di nostra proprietà. Affronteremo da oggi il grande lavoro che ci aspetta con consapevolezza e determinazione per sfruttare le innumerevoli opportunità che già scorgiamo per i nostri clienti, i nostri professionisti e i nostri azionisti. Saremo impegnati a promuovere il nostro diverso modello di business e a posizionare Sec Newgate come il partner ideale dei nostri clienti impegnati a costruire notorietà di marca e a difenderne la reputazione, gestendo la complessità del sistema relazionale odierno con tutti gli stakeholders e a sostenere lo sviluppo del loro business».

— © Riproduzione riservata — ■



Bologna hub europeo dei gemelli digitali

INNOVAZIONE

Vinto il progetto IoTwins Bonfiglioli: grande opportunità per l'industria

Ilaria Vesentini

È uno dei più grossi progetti europei finanziati da Horizon 2020 per valore economico (20 milioni, di cui 16,4 di risorse Ue) e per competenze scientifiche e imprenditoriali coinvolte (23 partner, dalla multinazionale mecatronica bolognese Bonfiglioli, coordinatrice del progetto, all'Istituto Fraunhofer, da Siemens fino al Barcellona Football Club): si chiama IoTwins, mira a sperimentare nuove tecnologie di intelligenza artificiale applicate ai big data per prevedere e ottimizzare flussi, processi, sistemi - non solo industriali - attraverso "gemelli digitali" e sta per prendere casa nella Data Valley emiliana, lì dove già oggi insiste il 70% della capacità di calcolo scientifico del Paese e dove, all'interno del tecnopolo, tra due anni sarà installato Leonardo. Uno degli otto supercomputer pre-exascale che formeranno la rete di calcolo europea ad alte prestazioni EuroHPC.

Affonda proprio nell'enorme disponibilità di potenza di calcolo e nella capacità peculiare della via Emilia di fare sistema la <grande vittoria che porta il nostro sistema territoriale e produttivo al centro dell'Europa. Il progetto IoTwins è un altro tassello nella costruzione di quell'ecosistema che abbiamo battezzato Data Valley e che fin qui ha coinvolto istituzioni, università, centri di ricerca e che ora si apre anche alle imprese manifatturiere, per trasferire loro conoscenze scientifiche e risorse di calcolo che singolarmente non potrebbero raggiungere>, sottolinea l'assessore regionale all'Università e alla ricerca, Patrizio Bianchi.

Dopo un anno di lavoro, ieri c'è stato il kick-off di IoTwin, con l'arrivo a Bologna dei sei partner

emiliani che si sono aggiudicati 5,4 milioni dei 16,4 stanziati da Horizon (oltre alla capofila Bonfiglioli Riduttori, c'è Marposs - altra multinazionale bolognese leader mondiale negli strumenti di misurazione e controllo ad alta precisione -, Università di Bologna, Istituto nazionale di fisica nucleare, Consorzio interuniversitario Cineca e la società emiliano-romagnola per l'attrattività e la ricerca ArtEr) e di diversi partecipanti degli altri sette Paesi europei. Diciassette nomi tra cui anche quelli del Barcelona Supercomputer Centre, di Thales, della Technische Universität di Berlino, dell'École nationale supérieure d'arts et métiers e del Centre techniques des industries mécaniques di Parigi.

Tutti al lavoro assieme per i prossimi 12 mesi per mettere a terra la piattaforma tecnologica aperta su cui saranno poi costruiti i primi sette test bed (impianti pilota per realizzare i digital twins), di cui quattro in ambito manifatturiero per la diagnosi predittiva (le turbine eoliche che interessano a Bonfiglioli per le green energy, le macchine utensili per la produzione di componenti automotive, le tecnologie per realizzare tappi di bottiglia e quelle per la costruzione di alberi a gomito) e tre test bed per la gestione di infrastrutture complesse. La partecipazione del Barcellona Calcio è legata proprio all'impegno per ottimizzare i flussi e la sicurezza dello stadio attraverso simulazioni predittive.

«Abbiamo vinto il bando Horizon 2020 con IoTwins, dopo un primo tentativo fallito, non solo per la capacità di fare squadra tra pubblico e privato su scala europea - sottolinea Sonia Bonfiglioli, presidente del gruppo leader mondiale nella produzione di riduttori di potenza - ma perché abbiamo proposto piattaforme e impianti scalabili e replicabili in nuovi ambiti di applicazione e per altre imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Turismo, i siti web che danno valore ai territori

Turismo e sostenibilità. Sono sempre più su Internet le piattaforme che hanno l'obiettivo di arginare l'impatto negativo dell'overtourism puntando su aree fuori dai grandi flussi turistici, fuori stagione, coinvolgendo cooperative locali. Il fine è anche il favorire ricadute positive, non solo finanziarie ma anche sociali, sui territori. **Alessia Maccaferri** — a pag. 26

stici, fuori stagione, coinvolgendo cooperative locali. Il fine è anche il favorire ricadute positive, non solo finanziarie ma anche sociali, sui territori. **Alessia Maccaferri** — a pag. 26

Turismo, le piattaforme che danno valore ai territori

Sostenibilità. Iniziative come Fairbnb, che parte a fine mese, vogliono arginare l'impatto negativo dell'overtourism. Puntano su aree interne, fuori stagione e coop

Alessia Maccaferri

L'ombra lunga delle navi da crociera non oscurerà più San Marco. Dopo anni di proteste il traffico dovrebbe essere trasferito a Marghera. Sarebbe una svolta per Venezia e per la tutela della laguna. Una svolta tardiva per una città che paga da decenni i costi alti dell'overtourism, a partire dall'emorragia di cittadini residenti. «Quando sono arrivata a Venezia ero sconcertata. Io, che avevo viaggiato mezzo mondo, ero davvero in difficoltà nel trovare locali e attività commerciali veneziani, facevo fatica a capire ciò che era vero e ciò che era finto» spiega Valeria Dufлот, cofondatrice di Venezia Autentica, social business che ha creato in due anni un impatto di tre milioni di euro a favore di 150, tra artigiani, ristoratori e professionisti veneziani. La piattaforma è attenta nel diffondere non solo la cultura veneziana, i locali, le esperienze ma anche i comportamenti virtuosi: dalla selezione di un alloggio che rispetti le regole della legalità alla protezione dell'ambiente: così 40 milioni di contenuti (in inglese) sono stati visualizzati da una community di 80 mila persone, per due terzi dall'estero. «Il problema di Venezia - spiega Sebastian Fagarazzi, cofondatore - è simile a quello di altre città. Per cui vogliamo scalare, parlare con soggetti simili a noi e con le istituzioni».

Infatti se ogni anno arrivano a Venezia 25 milioni di turisti - che al 2025 saranno 38 milioni - un trend simile sconvolge antiche città europee da Amsterdam a Barcellona. Tanto che

uno studio voluto dalla Commissione Trasporti e Turismo del Parlamento europeo delinea gli impatti ambientali e sociali negativi dell'overtourism e traccia cinque indicatori di rischio: intensità del turismo (arrivi rispetto ai residenti), densità (arrivi rispetto ai chilometri quadrati), trasporto aereo (arrivi rispetto ai residenti e vicinanza agli aeroporti), quota di posti letto Airbnb e booking.com, contributo del turismo al Pil locale. L'esplosione delle piattaforme di sharing viene definita come uno degli elementi da governare meglio - diversi Comuni stanno andando in questa direzione - anche per scongiurare l'aumento dei costi delle case per i residenti.

Proprio dall'osservazione del fenomeno degli *short time rentals* stanno nascendo iniziative che sperimentano altre strade. «Rispetto all'atteggiamento prevalentemente predatorio di queste piattaforme abbiamo deciso di restituire il valore al territorio costruendo progettualità per cui una quota pari al 2% degli affitti andrà a finanziare la qualità del vivere urbano, il verde pubblico o tutte quelle cause scelte dai cittadini stessi» spiega Alessandro Pirani, referente per lo sviluppo nelle zone rurali di Fairbnb, pronta per l'operatività a fine settembre su Barcellona, Valencia, Amsterdam, Bologna e Venezia. L'idea è che la piattaforma gestita da una cooperativa lasci poi a sua volta ad altre cooperative nelle singole città la gestione delle iniziative. Fairbnb punta poi alle aree interne fuori dai grandi flussi turistici. «Abbiamo portato avanti una sperimentazione in Valsamoggia coinvolgendo la cooperazione sociale come partner dei servizi. In Liguria c'è interesse da parte

di alcuni Comuni della Valle Arroscia» aggiunge Pirani. Un partner naturale di Fairbnb potrebbe essere Community Building Solutions, società benefit che ha ideato Ospitar, un sistema per valorizzare gli asset immobiliari inutilizzati. «Ci sono vallate del Trentino meno note e che hanno un patrimonio di seconde case che rischia di andare in malora» spiega Francesco Gabbi, fondatore di Cbs. Grazie alla collaborazione di sei Comuni - «arrivano richieste anche da fuori regione», aggiunge Gabbi - sta gestendo 39 immobili privati, in cui ha ospitato 720 turisti. Un processo virtuoso che ha creato non solo un indotto per le comunità locali ma ha impiegato gli addetti alla cooperazione sociale nella manutenzione, nelle pulizie, nell'accoglienza.

Nasce proprio per avere un impatto positivo sul territorio Wonderful Italy, voluta da Oltre Venture di Luciano Balbo, pioniere dell'*impact investing* in Italia, ovvero degli investimenti che vogliono avere un impatto sociale oltre che un ritorno finanziario. La società sta creando una serie di hub locali (per ora Sicilia, Puglia, Liguria Campania) offrendo le case, esperienze e servizi, lavorando molto sul turismo fuori stagione. «Abbiamo precisi Kpi sociali come lavorare in zone con un reddito me-



dio inferiore alla media nazionale, lavorare con piccoli imprenditori e allungare il tempo di permanenza media così da ridurre il turismo «mordi e fuggi» spiega Michele Ridolfo, ceo di Wonderful Italy, startup innovativa che lancerà a breve un nuovo round. In due anni hanno registrato 100mila presenze; i 24mila ospiti sono per due terzi stranieri.

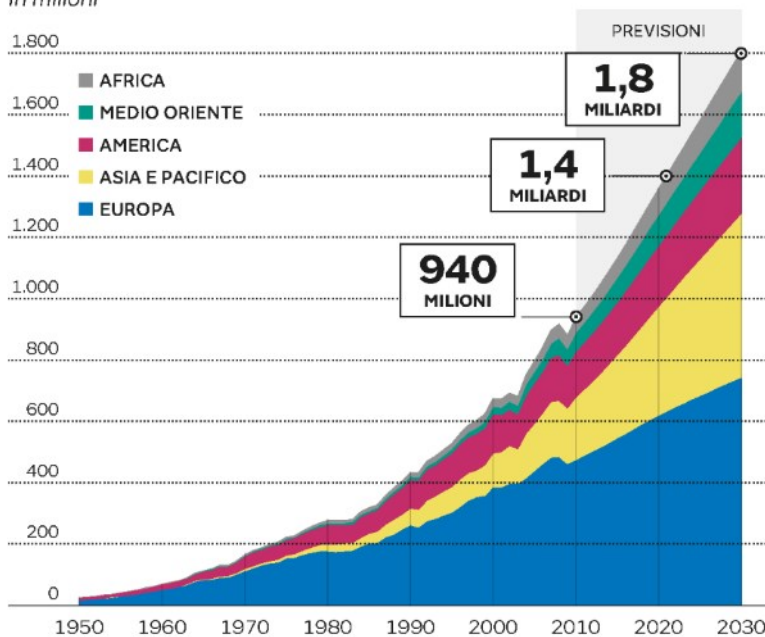
Come spesso accade la realtà è più sfumata di ciò che appare. Così la stessa Airbnb, da tempo interessata alle aree interne, ha sostenuto l'iniziativa di Grottole. Dal borgo della Basilicata è partita una call alla ricerca di cinque volontari per tre mesi di volontariato. Sono arrivate 280mila candidature da tutto il mondo per Italian Sabbatical, contribuendo al rilancio del paese, attivato da Wonder Grottole impresa sociale. «La nostra esperienza è stata positiva e significa che la partnership con un gigante è possibile. - spiega Andrea Paoletti - È venuto qui a osservare da vicino il prototipo Chris Lehane, che guida la *global policy* di Airbnb».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita del turismo

Dati e previsioni degli arrivi internazionali.

In milioni



Fonte: World Tourism Organization (UNWTO)

CONTAMINAZIONI

PERTOSA

Dalle grotte una risorsa per lo sviluppo locale

«Non può essere una strategia di uno o due comuni ma un territorio intero deve scoprire la propria vocazione e valorizzarla, senza inventarsi nulla ma partendo dalla propria storia» racconta Franco D'Orilia, presidente della Fondazione Mida (Musei Integrati dell'Ambiente), creata da Regione Campania, Provincia di Salerno e dai Comuni

di Auletta e Pertosa. La fondazione nasce attorno al patrimonio naturalistico delle prime grotte turistiche del Centro sud e aperte sin dal 1932. «Prima c'era un turismo mordi-e-fuggi, le guide erano stagionali - racconta D'Orilia - Dal 2004 abbiamo dato alla fondazione la missione di lavorare per lo sviluppo locale di un'area vasta, quella colpita dal terremoto del 1980». Il primo investimento è stato nella ricerca scientifica - trovando conferma per esempio che sono le uniche grotte in Europa ad aver ospitato palafitte - in collaborazione con diversi atenei che ha portato alla nascita del Museo Speleo-Archeologico

e di recente del Museo del Suolo, unico in Italia nel suo genere. I visitatori saranno quest'anno 65mila per oltre 750mila euro di incasso. In 15 anni il territorio si è attrezzato con una ospitalità diffusa e con la valorizzazione dei prodotti locali come per esempio il carciofo bianco di Pertosa, attorno al quale è stato creato un presidio Slow Food.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Franco D'Orilia
Presidente
Fondazione
Mida

VAL TROMPIA/VALLE SABBIA

Servizi ed esperienze nelle valli bresciane

Cooperazione, piccoli negozi di vicinato, strutture ricettive e singoli cittadini: nasce dalla collaborazione del territorio la buona riuscita del Circuito delle Valli Accoglienti e Solidali nella Val Trompia e nella Valle Sabbia in provincia di Brescia. «Questa proposta turistica porta con sé una visione valoriale - spiega Claudia Pedercini,



Claudia Pedercini
Progetto
AttivAree Valli Resilienti

responsabile innovazione sociale del progetto AttivAree Valli Resilienti sostenuto da Fondazione Cariplo - Il progetto nasce non a caso da una cooperativa sociale Andropolis. Inoltre strategicamente punta sulle nicchie come l'ospitalità *family-friendly* e l'accessibilità per tutti, non solo i disabili, a partire dalla sperimentazione negli ecomusei». Il processo si è appoggiato su Linfa, un'app nata per far parlare la domanda e l'offerta di beni e servizi locali, con l'obiettivo di valorizzare le botteghe dei piccoli borghi che vivono situazioni di sofferenza trasformandoli in veri e propri negozi

multifunzione, nei quali è possibile acquistare prodotti e servizi, ricevere informazioni turistiche, ritirare lettere o pacchi postali e prenotare la consegna a domicilio dei farmaci. Tramite la stessa app è possibile prenotare le esperienze che puntano su quattro filoni: enogastronomia, il trekking, il cicloturismo e il benessere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOLOGNA-FIRENZE

La via degli dei che rilancia l'Appennino

È uno dei trend emergenti degli ultimi anni: il turismo green che predilige itinerari lenti in luoghi remoti. Che diventa una scelta spirituale, introspettiva o semplicemente di lentezza. Il fenomeno ha portato alla riscoperta dei cammini, come quello di Santiago, o delle antiche vie come la Francigena. «Uno dei nostri viaggi di maggiore successo è quello sulla via



Silvia Salmeri Fondatrice di Destinazione Umana

degli dei tra Bologna e Firenze. Noi proponiamo il percorso a gruppi di sole donne, «La via delle Dee», e il viaggio diventa un'occasione di ascolto di sé, di ricerca interiore» spiega Silvia Salmeri, fondatrice cinque anni fa di Destinazione Umana. Il successo della Bologna-Firenze (circa 130 chilometri da Piazza Maggiore a Piazza della Signoria, in cinque giorni) ha portato alla rinascita delle piccole pensioni a conduzione familiare sull'Appennino Tosco-Emiliano e a tutta una serie di attività di supporto ai viaggiatori, come il trasporto bagagli.

Destinazione Umana è stata tra le prime a insistere sulla componente esperienziale e i loro viaggi hanno una forte vocazione ispirazionale a cui spesso vengono associati a percorsi individuali di travel counseling. «Abbiamo scelto da subito di valorizzare aree a rischio di spopolamento - aggiunge Salmeri - di organizzare solo piccoli gruppi cercando di privilegiare il fuori stagione e lavorando in partnership con operatori radicati sul territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEBASTIAN FAGARAZZI/VENEZIA AUTENTICA



Venezia Autentica. Esperienze con artigiani locali, sostegno alle attività locali e diffusione di comportamenti virtuosi: la proposta del social business Venezia Autentica nato per avere un impatto positivo

Oltre l'8K, le frontiere del display ridisegnano la casa del futuro

Ifa 2019. I device ci sono ma per i contenuti toccherà aspettare. Alla Fiera berlinese dell'elettronica di consumo vanno in scena domotica e intelligenza artificiale: schermi ovunque e oggetti che ascolteranno tutto

Gianni Rusconi

BERLINO

La casa che parla e con la quale si parla, la casa domotica in cui i dispositivi intelligenti e connessi dialogano fra di loro e rendono più facile, o forse semplicemente diverso, l'accesso ai servizi digitali "federati" dentro gli apparecchi. Nella smart home aumenta il tempo passato davanti al Tv per la visione di programmi lineari e in streaming (lo attestano recenti studi di Nielsen e Deloitte, mentre secondo Netflix il 70% dei suoi abbonati si abbuffa di serie attraverso la televisione) anche perché il televisore in questi anni ha fatto passi in avanti sostanziali nella qualità visiva dei contenuti proposti. Sono lontani i tempi in cui proprio a Berlino si celebrava l'avvento della Tv 3D, poi rivelatasi un flop, ma uno dei leit motiv dell'edizione 2019 di Ifa è proprio questa, la nuova frontiera dei mega apparecchi ultrasottili, ormai del tutto privi di cornici, da piazzare in salotto o da appendere alla parete.

Se nel 2018 la kermesse dell'elettronica di consumo ospitò i primi esemplari di schermi 8K, quest'anno si arriva ai padiglioni della Messelände berlinese sull'onda dell'annuncio ufficializzato pochi giorni fa dalla 8K Association (8KA), l'organismo che raduna produttori di televisori e di pannelli (come Samsung, Panasonic, Au Optronics, Hisense e Tcl), chip maker, specialisti in ambito audio e video e creatori di contenuti. L'annuncio riguarda per l'appunto le specifiche delle Tv con risoluzione quattro volte sup-

riore (si arriva a 7680 x 4320 punti, e quindi a complessivi 33 milioni di pixel) a quella 4K UHD e definisce i requisiti necessari per ottenere il marchio distintivo di questo standard (parametri di input del segnale, prestazioni del display e formati di interfaccia, che sarà la Hdmi 2.1).

Come ha sottolineato Chris Chinnock, direttore esecutivo di 8KA, si tratta "un passaggio critico dello sviluppo della tecnologia video di prossima generazione". È noto, per contro, che la diffusione degli apparecchi 8K procederà a ritmo molto lento per ancora parecchio tempo, perché la transazione dal Full Hd al 4K è tutt'altro che termina-ta (negli Stati Uniti, Paese più ricettivo per lo standard UHD, la penetrazione nelle case non supera il 50%). Se nel 2023, secondo le ultime rilevazioni di IhsMarkit, non si supereranno i quattro milioni di unità vendute, sulla passerella di Ifa, le new entry in salsa 8K comunque non mancheranno: Lg Electronics con i nuovi modelli da 88 pollici Oled e da 75 pollici NanoCell (entrambi in vendita in Italia entro la fine dell'anno), Samsung con l'evoluzione dei Quantum Led farciti di intelligenza artificiale per l'upsampling dei contenuti 4K, Metz con un prototipo da 88 pollici sempre Oled e Sharp con l'atteso monitor/Tv Lcd da 120 pollici con connettività 5G.

Per i televisori ad altissima definizione, come detto, non si attende nel breve-medio termine un boom di domanda e secondo Diego Cavallari, Business & Marketing Director di Philips Tv, il motivo è presto spiegato: "l'8K vuole diventare uno standard ma è ora troppo presto per un suo utilizzo nel consumer.

A quattro anni di distanza dall'avvento dell'Ultra Hd, solo oggi vediamo le prime trasmissioni in 4K e se la tecnologia viaggia a velocità elevata, alimentata da vendor (il riferimento va soprattutto a Samsung, ndr) che spingono forte in questa direzione all'insegna dell'innovazione a tutti i costi, la domanda dei consumatori ha ritmi diversi, e privilegia altri fattori".

Quali? La possibilità di installare uno schermo da 88 pollici in casa, per esempio, è sicuramente per pochi, mentre i formati da 55 pollici sono alla portata di tutti o quasi. E poi c'è il fattore "intelligenza", che va oltre la possibilità di interagire con l'apparecchio tramite i comandi vocali di Google Assistant e Amazon Alexa. "Gli algoritmi integrati nel software dei nuovi Smart Tv - osserva Cavallari - analizzano i contenuti visualizzati, i parametri di funzionamento, la luminosità della stanza e piano piano iniziano a capire le abitudini dell'utente, guidandolo nelle sue scelte e nella definizione dei propri gusti d'intrattenimento, sfruttando i metadati digitali dei vari programmi per gestire al meglio le impostazioni e offrire in modalità push contenuti extra e personalizzati". Dietro lo schermo, insomma, opera un vero e proprio computer dotato di sistema operativo (Android), in grado di mettere anche l'utente meno esperto nella condizione di accedere a funzionalità avanzate e di trasformare il tele-visore nella principale interfaccia display per la gestione della smart home, interagendo direttamente con gli altri elettrodomestici connessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le novità A destra il televisore Philips 65" OLED+984 disponibile a partire da metà settembre 2019. Sopra il portatile Asus ZenBook Pro Duo a due schermi. A sinistra di Solis X, hot spot portatile con assistente intelligente

Perché conviene investire nei titoli cloud

DI HENDRIK-JAN BOER*

La crescita del modello di business del cloud computing offre nuove opportunità d'investimento in aziende che stanno effettuando la transizione digitale. Società come Adobe, Intuit e Microsoft giocano un ruolo importante nella trasformazione digitale della nostra economia, e si prevede che nei prossimi tre anni possano assicurarsi le quote incrementali più significative dei budget IT, prevalentemente a seguito del passaggio della mole di lavoro da un livello locale al cloud. L'intero settore offre crescita favorevole, un modello di business interessante basato su formule in abbonamento, e un impatto ambientale positivo. Inoltre, poiché le direzioni delle aziende stanno rendendo prioritari il cloud computing e la trasformazione digitale, il settore nel suo complesso sembra destinato a crescere rapidamente nel prossimo futuro. Da un punto di vista ambientale, abbiamo identificato molti vantaggi offerti dal cloud computing. Un'infrastruttura basata su cloud è più efficiente dal punto di vista energetico rispetto a una tradizionale installazione locale. La capacità del server nella tecnologia cloud aumenta e diminuisce per adattarsi a esigenze mutevoli, pertanto i clienti utilizzano solo l'energia di cui hanno bisogno e non lasciano eccessive impronte di carbonio. Aziende leader del cloud hyperscale, quali Adobe, Microsoft Azure e Amazon Web Services (che fornisce l'infrastruttura cloud per Intuit) si sono poste l'obiettivo di riuscire a utilizzare il 100% di energie rinnovabili e hanno già compiuto passi significativi verso tale traguardo.

Gli investitori che vogliono ridurre la propria impronta di carbonio possono farlo investendo nei colossi tecnologici che si sono impegnati a sostenere l'operatività ecocompatibile. Mentre prosegue la trasformazione digitale, e il cloud computing sta diventando un aspetto sempre più imprescindibile della nostra vita quotidiana, sono allo studio crescenti opportunità per gli investitori che intendono ridurre le emissioni di carbonio e continuare a beneficiare della generazione di alpha. Benché il cloud computing dia accesso a una serie infinita di possibilità, la transizione digitale non è priva di rischi. I titoli azionari nell'ambito del cloud computing sono attualmente scambiati a livelli di valutazione elevati, e sono inoltre diffusi i rischi legati alla sicurezza informatica. Valutiamo questi fattori attraverso i nostri processi di screening per garantire che l'analisi delle nostre decisioni di investimento sia il più possibile completa. Anche dopo aver tenuto conto di questi rischi, continuiamo a ritenere che all'interno del cloud l'impatto sia più ecocompatibile. Non solo il cloud computing consente di risparmiare miliardi di dollari in costi energetici, ma può anche ridurre le emissioni di carbonio di milioni di tonnellate. Attraverso gli investimenti in titoli azionari di cloud computing all'interno dei nostri fondi azionari sostenibili, offriamo ai clienti l'esposizione alla crescita sostenibile, beneficiando dei rendimenti e in combinazione con una riduzione dell'impronta di carbonio. (riproduzione riservata)

**responsabile degli investimenti azionari sostenibili e a impatto di NN Investment Partners*



MEDIASET**Mediaset, polo europeo ok
Vivendi promette battaglia**

Il via libera, in Italia e Spagna, è arrivato. Ma l'ok al progetto Media For Europe (Mfe) di Mediaset è stato accompagnato da virulenti botta e risposta fra il gruppo di Cologno e il socio Vivendi, pronto ad azioni legali.

— a pagina 14

Mediaset
Ok al progetto europeo delle tv
Vivendi protesta: «Assise illegale»

Ok dei soci Mediaset alla fusione con la Spagna e al piano per il polo europeo delle tv. Vivendi protesta: Simon esclusa, assemblea illegale

— Servizi a pagina 14

Dai soci Mediaset l'ok al polo europeo Vivendi accusa e promette battaglia

TV

Pier Silvio Berlusconi:
«Può partire il progetto che per noi è l'unico possibile»

Decisivo per l'esito lo stop a Simon, per i francesi
«l'assemblea è illegale»

Andrea Biondi

Il via libera, in Italia e Spagna, è arrivato. Ma l'ok al progetto MediaForEurope (Mfe) di Mediaset è stato accompagnato da virulenti botta e risposta fra il gruppo di Cologno e il socio scomodo Vivendi, andati avanti per tutta la giornata, con i francesi a ribadire minacce di azioni legali.

Passaggio storico, quello di ieri, nel percorso del gruppo di Cologno, con il sì delle assemblee di Mediaset e Mediaset Espana. Per Vivendi invece, che di Mediaset ha il 28,8% del capitale e il 29,92% dei diritti di voto, la strada si fa sempre più stretta: con lo statuto della nascente Mfe per i francesi gli spazi di manovra sono ridotti al lumicino. «Sono soddisfatto perché oggi potrebbe partire in modo concreto un progetto industriale europeo che per chi fa il nostro mestiere è l'unico possibile», dice il numero uno di Mediaset Pier Silvio Berlusconi a margine dell'assemblea. Il sì alla fusione delle attività italiane e spagnole di Mediaset destinate – insieme alla partecipazione nella tedesca ProSiebensat – a

confluire nella holding di diritto olandese Mfe è arrivato dal 78% delle azioni ammesse al voto (pari al 48,9% del capitale sociale complessivo). Soddisfatto l'ad Mediaset si dice anche perché «il mercato ha votato più con noi», riferendosi ai calcoli secondo cui oltre a Fininvest (45,89% dei diritti di voto) a favore si è espresso il 4,94% del capitale presentato da investitori, mentre con Vivendi, contraria, il 3,72%. Astenuto lo 0,7% del capitale presente, fra cui Eurizon che ha motivato in assemblea: «Favorevole in linea di principio allo sviluppo di una strategia paneuropea», ma perplessi su voto multiplo e trasferimento fuori dall'Italia.

Il sì all'operazione a Milano, dove per la prima volta ha votato anche Vivendi come deciso sabato scorso dal giudice Amina Simonetti che ne ha accolto il ricorso, arriva in un'assemblea in cui era presente il 62,58% del capitale sociale. A questi numeri andrebbero aggiunti quelli di Simon Fiduciaria (il trust in cui è finita la partecipazione di Vivendi eccedente il 10% vista la contemporanea presenza in Mediaset e Tim) che con il suo 19,94% avrebbe ribaltato la decisione.

Da qui l'affondo di Vivendi con una nota: «Assemblea illegale. Mediaset agisce a dispetto dei più elementari diritti dei soci» con «l'unico obiettivo di favorire Fininvest». A rispondere, in assemblea, è il presidente Mediaset Fedele Confalonieri: «L'assemblea è perfettamente legale e allineata con le disposizioni del Tribunale» che ha disposto la partecipazione e il voto di Vivendi.

«Decisione che non condividiamo ma che ottemperiamo», ha chiosato Confalonieri che per il quale Mfe ha grande valore industriale e Mediaset ha «già avviato dialoghi promettenti per un futuro paneuropeo» con ProSiebensat e con «altri operatori di primo piano».

Duro l'intervento in assemblea di Caroline Le Masne de Chermont, in rappresentanza di Vivendi: il cda Mediaset «con le sue ripetute decisioni illegittime, ha posto la società in una situazione di incertezza dal punto di vista legale». Concetto poi ribadito dai francesi con una nota («Con la negazione del diritto di voto a Simon Fiduciaria, gli amministratori di Mediaset trascinano la società in un serio contenzioso») rintuzzata però in serata da Mediaset («Vivendi ha torto e stupisce che continui a diffondere accuse prive di fondamento con l'unico scopo di deprimere l'andamento del titolo Mediaset in Borsa»).

Botta e risposta velenosi che aprono la fase due, con i 15 giorni in Italia dal deposito dell'esito dell'assemblea nel Registro delle imprese di Milano e 30 giorni in Spagna per poter esercitare il recesso. I 180 milioni posti come



limite da Mediaset sarebbero ampiamente superati se Vivendi decidesse in tal senso. Pier Silvio Berlusconi si è detto «non preoccupato» e anzi «convinto che Vivendi non abbia alcuna intenzione di recedere». In caso contrario «ci sono altri investitori privati pronti a entrare». Ieri il titolo ha guadagnato l'1,33% a 2,81 euro, sopra la soglia di recesso (2,77 euro). Riguardo poi alla Spagna, il cda di Mediaset ha deliberato di acquistare azioni di Mediaset Espana fino a un valore di 50 milioni, approfittando della possibilità di effettuare buone plusvalenze grazie ai cambi previsti dalla fusione (2,33).

Certo, per la media company che fa capo a Vincent Bolloré la decisione è per nulla semplice. Considerando la partecipazione in Mediaset, con un prezzo di recesso a 2,77 euro e un prezzo medio di acquisto in carico a 3,70 euro per azione i francesi accuserebbero una perdita di 93 centesimi per azione: 316 milioni di euro. Il tutto con una situazione non particolarmente favorevole in Tim, dove è primo azionista ma con Cda a trazione Elliott. In Tim, considerando il titolo ieri a 49 centesimi e un valore a bilancio (al netto di svalutazioni già fatte per circa 1,5 miliardi) di 86 centesimi per azione la perdita potenziale per azione al momento si attesta sui 36 centesimi. Che vorrebbe dire minusvalenza di 1,325 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA QUOTA IN ASSEMBLEA

La quota di azioni ammesse al voto che ha detto sì al piano MediaForEurope



Mediaset.
Ieri l'assemblea dei soci del gruppo



Assemblea Mediaset. La riunione dei soci di ieri

ASSEMBLEA

Mediaset, via libera alla newco olandese Vivendi non recede e studia cause legali

(Montanari a pagina 7)

OK ALLA FUSIONE CON LA CONTROLLATA SPAGNOLA: VIA ALLA NEWCO MEDIAFOREUROPE

Mediaset adesso vola in Olanda

*Vivendi non dovrebbe esercitare il recesso, ma minaccia altre cause
Il governo vuole riformare il settore*

DI ANDREA MONTANARI

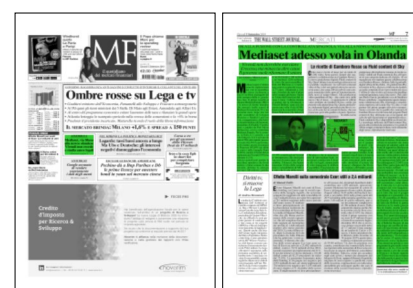
Mediaset supera l'ultimo ostacolo, rappresentato dal voto in assemblea, e riesce facilmente a dare il via libera al progetto del polo europeo della tv generalista free. Il primo tassello si chiama MediaforEurope (Mfe): è la newco di diritto olandese che nascerà (sulle ceneri di Mediaset Investments Nv) nei prossimi mesi, dopo che ieri dalle assemblee di Cologno Monzese e Madrid è arrivato l'ok, a maggioranza, alla fusione transfrontaliera del network, presieduto da Fedele Confalonieri e guidato da Pier Silvio Berlusconi, con la controllata Mediaset España. Per la cronaca, in Italia si è assistito a un voto bulgaro: il sì è arrivato da oltre il 78% del capitale presente in sala (62,58% la percentuale di votanti), grazie al sostegno di Fininvest (45,89% dei diritti di voto) e della famiglia Doris (2,99%), mentre il fronte del no capitanato da Vivendi (9,9%) ha ottenuto il 21%.

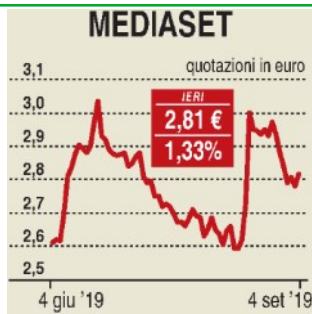
Adesso quindi può partire la macchina operativa che dovrà mettere a fattor comune le due aziende, definire le sinergie previste (100 milioni), garantire un dividendo (100 milioni) e un buyback (280 milioni). E, visto che post-assemblea il titolo del Biscione si è mantenuto sopra la soglia del recesso (2,77 euro) chiudendo a 2,82 euro, il rischio che tutto il piano salti è sempre più basso. Anche se l'arma dell'esercizio del re-

cesso è forse l'ultima rimasta al gruppo che fa riferimento a Vincent Bolloré, tanto più che ancora una volta il cda di Mediaset con ha consentito al trust Simon Fiduciaria (che detiene il 19,19% conferitogli da Vivendi in ottemperanza alla decisione Agcom) di partecipare all'assemblea. I francesi, che hanno lamentato il fatto della sempre minor contendibilità di Mfe e il fatto che il cda della newco è blindato e che le minoranze sono di fatto tagliate fuori, sono tornati a minacciare il ricorso alle vie legali, annunciando di voler impugnare la delibera d'assemblea. Una posizione cui Mediaset ha replicato ribadendo che «non esiste alcun rischio per il gruppo di gravi controversie». Da Cologno poi è partito un nuovo monito, in direzione Consob (non si è ancora espressa sul caso, nonostante i ricorsi presentati dalle parti), sulle modalità d'azione dei francesi: «Stupisce che Vivendi continui a diffondere accuse prive di fondamento con l'unico scopo di deprimere l'andamento del titolo in borsa». Scaramucce verbali ed epistolari che fanno presagire un autunno caldo sul fronte di rapporti tra Berlusconi e Bolloré, con quest'ultimo attenti anche alle evoluzioni del mercato e della politica italiana in quanto coinvolto nel progetto di aggregazione della rete di Tim (detengono il 23,94%) con Open Fiber, partecipata da Cdp

(ossia lo Stato) ed Enel.

Operativamente, Vivendi con ogni probabilità non eserciterà il diritto di recesso - se lo facesse bloccherebbe la fusione e la nascita di Mfe - ma resterà nell'azionariato, come dimostra il fatto che si è già iscritta al registro del voto maggiorato in Olanda. Senza trascurare poi il fatto che ieri il gruppo transalpino si è presentato con l'1% all'assemblea di Mediaset España. A dimostrazione del fatto che Bolloré la partita televisiva se la vuole giocare fino in fondo. Anche perché ora Berlusconi dovrà tornare a preoccuparsi di ciò che accade a Roma. Tra i punti del programma del nuovo governo Pd-M5S si fa infatti riferimento al fatto che «l'Italia ha bisogno di una seria legge sul conflitto di interessi e di una riforma del sistema radiotelevisivo improntato alla tutela dell'indipendenza e del pluralismo». Va ricordato che lo scorso 23 agosto Silvio Berlusconi aveva dichiarato: «Fate attenzione perché ci sono programmi in giro anche contro l'editoria e le tv». Con un Pd molto attento a ciò che accade in Francia e in buoni rapporti con l'Eliseo non è da escludere che dalle parole si passi ai fatti. Per superare la Legge Gasparri. (riproduzione riservata)





Facebook seeks data rules revamp

◆ Call for global standard on sharing information ◆ Regulations to bolster existing measures

CAMILLA HODGSON — SAN FRANCISCO
MADHUMITA MURGIA — LONDON

Facebook has called for a new global data sharing standard, months after it was ordered to overhaul the way it manages user information following the Cambridge Analytica scandal.

The social media company used a paper yesterday to urge regulators to establish clear rules about when user data could be transferred, how information should be protected and who was responsible if data were misused.

Facebook said the framework, which should be written and enforced by regulators, would enhance existing data privacy legislation. Despite the existence of the EU's General Data Protection Regulation, which introduced complex data privacy rules, the company said questions about best practice remained.

The issue of data portability, or how information is moved between services, is crucial for Facebook, which collects vast troves of user data. Facebook users can currently choose to transfer data to or from other services via the platform.

In the past year Mark Zuckerberg, the social network's chief executive, has called for more regulation of Facebook and other technology companies, specifically in the areas of privacy, election integrity and data portability. His remarks come against a backlash from public and government officials against big tech companies over privacy and transparency, with the company spending \$12.6m on lobbying last year.

Facebook has a history of taking advantage of the increased data portability features offered by other companies. "In its early years . . . Facebook benefited immensely from Google's portability efforts," Bennett Cyphers, an engineer at the Electronic Frontier Foundation, said. "[It] encouraged users to download their contact lists from Gmail, then upload them to Facebook . . . to build out its social network."

Facebook itself has made data portability very difficult in areas that do not suit it, according to digital rights experts. "Their record on data portability is extremely poor," said Michael Veale, lecturer in digital rights at University College London Faculty of Laws.

Mr Zuckerberg said in March there needed to be "clear rules" about who was responsible for protecting information when it is moved.

The 2016 US election and ensuing Cambridge Analytica scandal — in which Facebook allowed the data of up to 87m users to be leaked to the firm and exploited for political gain — threw the problems associated with the transfer of data into sharp relief.

'Facebook benefited immensely from Google's portability efforts'

Bennett Cyphers, engineer

Facebook vuole un aggiornamento delle norme sui dati



YouTube fined \$170m over children's privacy

KIRAN STACEY — WASHINGTON

YouTube and its parent Google have agreed to pay \$170m to US regulators after being accused of violating children's privacy.

The Federal Trade Commission announced yesterday that the companies would pay the amount to settle claims that the video-sharing website illegally collected personal information from children without their parents' consent.

YouTube was accused of using cookies, which track users across the internet, on channels directed at children without first getting parents' consent.

Regulators said that the platform earned millions of dollars by allowing companies to target ads at those children.

Joe Simons, the FTC chair, said: "YouTube touted its popularity with children to prospective corporate clients. Yet when it came to complying with COPPA [the Children's Online Privacy Protection Act], the company refused to acknowledge that portions of its platform were clearly directed to kids. There's no excuse for YouTube's violations of the law."

Susan Wojcicki, chief executive of YouTube, said in a blog post: "We know how important it is to provide children, families and family creators the best experience possible on YouTube and we are committed to getting it right."

The fine — the largest obtained by the FTC in a COPPA case — follows the record \$5bn agreement the FTC reached with Facebook after it was accused of violating users' privacy. In both cases, the FTC's two Democratic commissioners voted against the settlements, saying they did not go far enough.

As part of yesterday's settlement, YouTube must force video creators to identify when their videos are targeted at children. If they are, the company will automatically disable cookies.

Ms Wojcicki said YouTube would use artificial intelligence to help it identify when content is aimed at children, even if the creator has not classified it as such.

The FTC's changes must be implemented by early next year.

YouTube paga una multa di 170 milioni di dollari per violazione della privacy dei bambini

